

Cat. Milano 4 October 842.

I.R. TEATRO ALLA SCALA

LA STRANIERA

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXVII



20.05.2018 24/33 (Bion)

LA STRANIERA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1837.



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVII.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3668
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov' essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Bretagna nel castello di Karcency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua



sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Bretagna, giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

18
ALAIDE (LA STRANIERA).

Sig.^a COLEONI BENEDETTA. *Löise*

IL SIGNORE DI MONTOLINO.

Sig.^r SERMATTEI VALENTIN.

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

Sig.^a GNED ELOISA.

ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL.

Sig.^r MILESI GIAMBATTISTA. *Pedrazz*

IL BARONE DI VALDEBURGO.

Sig.^r MARINI IGNAZIO. *Antonini*

IL PRIORE degli Spedalieri.

Sig.^r SPIAGGI DOMENICO.

OSBURGO, confid. di Arturo.

Sig.^r MARCONI NAPOLEONE.

CORI e COMPARSE

Cavalieri. - Dame. - Gondolieri. - Pescatrici.

Spedalieri. - Cacciatori. - Guardie.

Vassalli di Montolino.

L' azione è in Bretagna nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

Musica del Maestro Cavaliere sig. VINCENZO BELLINI.

Il virgolato si ommette.

Le Scene
sono dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.



ATTO PRIMO



SCENA I.

ATRIO NEL CASTELLO DI MONTOLINO.

Di fronte il lago; al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

Si festeggia l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isolotta di Montolino con Arturo di Ravenstel. Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia. A poco a poco, ora da una, ora dall'altra navi-cella, si sente distinto il canto di UOMINI e DONNE.

CORO I. d'UOMINI

Voga, voga: il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.

CORO I. DI DONNE

O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno:
Quando sputti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.

ATTO

Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

CORO II. D'UOMINI

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette:
E la Luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
D'innocente e casto ardor.

CORO II. DI DONNE

A noi reca un'aura pura
L'olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la Natura
Che si destà, e sente amor.

SCENA II.

VALDÉBURGO, e ISOLETTA.

VAL. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?

ISOL. Col cuor tralfitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioja da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.

VAL. Altro oggetto! e il sai tu?

ISOL. Si: la Straniera.

VAL. Che dici? ignota donna,

PRIMO

Raminga, errante, e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile, e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarla,
Vano sospetto ei fia.

ISOL. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia...
Io la vidi. (*dopo aver guardato intorno*)

VAL. Tu! che ascolto?

ISOL. Dove? quando?
VAL. Jer, sul lago.

ISOL. E ti parve?

VAL. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago...

ISOL. Ma il suo schifo a me d'innante
Via sparì com'ombra errante,

VAL. E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente,

ISOL. E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:

VAL. Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.

ISOL. Qual mistero!
VAL. Il più funesto...

ISOL. Io ne tremo.
VAL. E Arturo intanto?

ISOL. Più no'l veggo.
VAL. Oh! come presto,

ISOL. Per te sorte il dì del pianto!

VAL. Giovin rosa, il virgin seno
Schiudi appena al ciel sereno,

ISOL. E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?

VAL. Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!

ISOL. Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.

ATTO

ISOL. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh Dio! te'l vedi.
VAL. Spera, ah! spera...
ISOL. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
*Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.*
VAL. Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!

SCENA III.

*Odonsi grida lontane. Una navicella attraversa il lago;
vedesi in essa la Straniera. Molte barche l'inseguono.*

CORO La Straniera! la Straniera! (in lontano)
ISOL. Cielo! è dessa. (sbigottita riconoscendola)
CORO Ahi trista festa,
Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
ISOL. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
VAL. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
CORO Precidetele il sentiero.
Si raggiunga.

SCENA IV.

*Accorrono da varie parti, il signor di MONTOLINO, OSBURGO,
e CAVALIERI. ISOLETTA è appoggiata a VALDEBURGO.*

MON. Qual romor!
Che mai veggo? figlia!... (veggendo Isol.)
ISOL. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.
MON. CORO E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

PRIMO

ISOL. La Straniera!... Arturo!... oh ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.
OSB., MONT., CORO
Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.
ISOL. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.
VAL. Nascondi altri le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.
CORO, MON., OSB.
Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor. (Isol. parte con Val.
seguitata dal Coro)

SCENA V.

MONTOLINO, e OSBURGO.
MON. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.
OSB. Tu pur col volgo

Temerai la Straniera?

MON. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo

D' Isoletta e di me, questo sì strano

De' suoi doveri oblío, d' onde in lui nato?

Osb. Da un cor, ben te 'l diss'io, sempre agitato.

„Un inquieto istinto

„Di tristezza lo pasce, e lo strascina

„Ove geme l'affanno e la sventura.

„Nelle vietate mura,

„Ove nascosta ad ogni sguardo alberga

„La bandita dal trono e dagli altari,

„Agnese di Merania, osò l'insano

„Con suo periglio penetrare un giorno,

„Saper lo déi.

MON. „Fama ne corse intorno.

„Giusta lo spinse allora

„Pietà d'Agnese, chè la sua caduta

„Di stupore colmò l'Europa intiera.

„Ma d'ignota Straniera

„Perchè tanto pensier?..

Osb. „Pietade istessa

„Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

MON. „Funesta al suo riposo

„Indole è questa...»

Osb. „E la lusinga e nutre

„Questo Stranier, misterioso anch'esso,

„Che di tanta amistade a lui si è stretto.

MON. „Ben dici: e aver sospetto

„Dobbiam di tutti.

Osb. „E sovra tutti attento

„Io veglio quindi ». Ad ogni costo, sposo

Fia d'Isoletta tua l'unico germe

De' nostri Prenci...»

MON. Me possente a un tempo,

E te ricco farai. Purchè si stringa

Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

Osb. In me riposa. - È ne' miei lacci Arturo.

(partono)

SCENA VI.

Inerno della capanna ove abita la Straniera.

ARTURO entra guardingo.

ART. È sgombro il loco... Rimaner degg'io,

O non visto partir? - Béato albergo,

Irresistibil forza

Come un magico cerchio in te m'arresta:

L'aura, sì l'aura ch'ella spir'a è questa.

Oh! potess'io scoprire,

Cara donna, chi sei; scioglier potessi

Il velo in cui ti copri anco a te stessa?..

(s'accorge di un ritratto)

Un ritratto?.. veggiam... è dessa, è dessa.

Ricco manto la copre, il crin le cinge

Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo

Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.

Più felice di pria può farti Arturo,

Se confidarti all'amor suo consenti...»

(odesi da lontano un suono di liuto)

Qual suon!.. Essa è Alaíde... oh cari... accent! I.

ALA.

Sventurato il cor che fida (da lontano)

Nel sorriso dell'amor:

Brilla e muor qual luce infida

Che smarrisce il viator.

ART. È mesta la sua voce,

Meste come il suo cor son le sue note.

ATTO

II.

- ALA. Infelice il cor che apprezza (*più vicina*)
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la belta.
ART. »Fortunato chi puote
»Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
»Tórnì a brillar su quell' amabil viso!

III.

- ALA. Ogni speme, ogni ventura (*vicinissima*)
Lunghi di durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

ARTURO, per uscire, s' incontra in ALAIDE.

- ART. Alaide!
ALA. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?
ART. A te vicino,
Un istante di pace.
ALA. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.
ART. Divider teco
Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.
ALA. Dividere i miei mali? ah tu no'l puoi.
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.
ART. In tuo soccorso
Forse il Cielo m'invia. Credilo a questo
Che mi spinge vèr te potere arcano;

ATTO

II.

- PRIMO 15
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io te'l giurai.
ALA. Tenero cor! (che dico?)
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il Ciel. Deh! non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.
ART. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...
ALA. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il Mondo intero.
Esci.
ART. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch' io t' ami invan mi vietii;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il Sol ch' io miro:
Quanti beni ha il Mondo e il Cielo
L' amor tuo mi può donar.
ALA. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla Terra;
Associarti non poss'io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core...
Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.
ART. M' ami adunque? oh gioja estrema!
M' ami, e sperì d' obblarmi?

ATTO
 ALA. Io lo debbo... Parti, trema...
 Più infelice almen non farmi.
 ART. Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar!
 ALA. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.

(a 2)

ART. Ah! se tu vuoi fuggir
 Il Mondo e il suo splendor,
 Io ti saprò seguir
 In un deserto ancor.
 Qualunque sia sentier,
 Ameno sia con te;
 Parrà la vita a me
 Un sogno di piacer.
 ALA. Ah! non ti lusingar!
 Ti perde il tuo desir.
 Io nacqui per penar,
 Per fare altrui soffrir.
 Si oscura il Ciel per me,
 Per me si attrista il Sol;
 Mi regge appena il suol,
 Perchè coprir mi de'. *(si sente suono
di caccia)*
 Odi... qual suon!

ART. Si adunano
 I cacciatori intorno.
 ALA. Irne déi tu: festeggiano
 Delle tue nozze il giorno.
 ART. Io del castel la Vergine
 Sposata ancor non ho.
 ALA. Insano, e me far vuoi
 Rea dei spergiuri tuoi?

E sempre a far dei miseri
 Dannata, o Ciel, sarà?
 Me sciagurata!...
 Ah! calmati!
 Addio per sempre...
 Ah! no!

(a 2)
 ALA. Un ultimo addio
 Ricevi, infelice;
 Di più non poss'io;
 Di più non ti lice:
 Quel pianto mi cela
 Che il ciglio ti vela...
 Pregare tu déi,
 Non pianger per me.
 Nell'ore serene
 Che il Ciel ti sorride,
 Deh! pensa che in pene
 Lasciasti Alaide;
 E un raggio di calma,
 Implora ad un'alma
 Che forse più misera
 È fatta per te.

ART. Ch'io possa lasciarti!
 Crudel, non ho core:
 Dovevi mostrarti
 Men degna d'amore.
 Per chi t'ha veduta,
 Per chi t'ha perduta,
 Un peso è la vita,
 Soffribil non è.
 Se l'ira ti preme
 Degli astri tiranni,
 Ci colgano insieme,
 Ci oppriman gli affanni:

ATTO

È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

FORESTA NELLE VICINANZE DI MONTOLINO.

*Odonsi suoni di corno e grida, indizio di romorosa caccia.
Attraversano la scena varj cacciatori; indi OSBURGO e CORO.*

Voci lontane.

- 1.^o Campo ai veltri.
 2.^o Il cervo è uscito.
 3.^o Corre, vola.
 4.^o Si dileguia.
 TUTTI Via pei clivi è già sparito... *(sortano)*
 Giù pel piano ognun l'insegua.
 OSB. CORO Lungo il lago, dove i boschi
 Son più densi, son più foschi,
 Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar...
 Corra un altro, e i colli ascenda,
 L'ardue cime ad occupar.
(alcuni cacciatori si disperdonno)
 OSB. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
 La Straniera fa soggiorno.
 CORO Abborrito, orrendo oggetto!
 OSB. Di punirla è presso il giorno.
 CORO Sì, punirla.
 OSB. Vi frenate;
 La promessa rammendate...
 TUTTI Qui non visti - qui segreti,
 Appiattati - quieti, quieti,

PRIMO

Esploram, spiam gl'indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.

Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. *(si disperdonno)*

SCENA IX.

VALDEBURGO, e ARTURO.

- VAL. Ti trovo alfin. *(incontrandosi)*
 ART. Tu di me in traccia?
 VAL. Tutti
 Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
 Che delle nozze tue fugga tu stesso
 Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
 Un cor non preparato a tal ferita.
 ART. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi äita.
 Io d'Isoletta apprezzo
 La candid' alma, la beltà ne ammiro,
 Il dolce favellar, gli atti soavi;
 Ma...
 VAL. Prosegui.
 ART. Io non l'amo.
 VAL. Ah! tu l'amavi.
 Si, tu l'amavi, Arturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
 Donna indegna di te, proscritta, oscura,
 E infame forse; tal dintorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
 ART. O amico! odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse?
 VAL. E tu più cieco

ATTO

Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,
 Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
 Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
 Bella senza prestigi, e a te sorride...
 ART. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
 Si: questa grazia imploro,
 Valdeburgo da te... Vedila e poi,
 Se consigliar mi puoi
 Che per sempre io la fugga... io te'l prometto..
 La fuggirò...
 VAL. La tua promessa accetto.

SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna di Alaide,
 vedesi ella stessa uscire dalla foresta.*

ART. Eccola.
 ALA. Cielo! *(veggendo Val.)*
 VAL. Agn... *(correndo a lei)*
 ALA. Tac!
 Ah! qual gioja... *(si abbandona nelle braccia di Val.)*
 ART. *(guardando entrambi turbato)* Oh sospetto!
 VAL. *(accorgendosi dell'agitazione d'Art.)* Arturo! sgombra
 I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
 La compagna in costei. Credi.
 ART. Te'l credo.
 Poichè la stringi al seno,
 Ella è scolpata assai: libero io posso
 Senza rimorso amarla. *(si appressa con trasporto
 ad Ala. Val. lo prende per un braccio e lo allontana)*
 VAL. Ah! fuggi: più che mai tu déi scordarla.
 ART. Io! che mai dici?
 ALA. Ahi! misera!
 VAL. Fuggir, fuggir la déi.

PRIMO

Parla: perchè? No 'l chiedere.
 È forse colpa in lei?
 No. D'altri amante è forse?
 No. D'altri sposa? No.
 Dunque chi puote opporre? Tutto...
 Ah! non dirlo.
 ART. *(con impeto)* Il so.
 Tu sol t'opponi, o perfido...
 Omai squarcia è il velo. *(per impugnare
 la spada)*
 ALA. Cessa...
 Insensato! ascoltami.
 Tu mi tradisci.
 Oh! Cielo!
 Almen tu parla, e äita *(ad Ala.)*
 La mente mia smarrita,
 Pronunzia un solo accento:
 Di' che rival non ho.
 Deh! m' odi...
 Un solo accento. *(con tutto*
Rival mi è desso? l'impeto della gelosia)
 Ah! no.
*(Un momento di silenzio. Ala. si volge come suppli-
 chevole a Val. che la guarda fisamente come in aria
 di rimprovero. Art. si avvicina a lui)*
 No: non ti son rivale;
 Non io ti tolgo a lei;
 Necessità fatale
 Ti vieta amar costei:
 Ti arrendi al prego estremo
 Di chi ti è amico ancor.

ATTO

ART. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, no'l temo.
Il mio potere è amor.

ALA. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

VAL. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di Cavalier,
Tu mi segui. *(ad Ala.)*

ART. *(snuda la spada)* Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.

VAL. Sconsigliato! *(ponendo la mano sulla spada)*

ALA. Ah! ver non sia...

ART. La tua vita, Arturo, è mia.
Oh! Aläide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

ALA. Cedi adunque, ah! cedi e parti...
Ti vedrò?

ART. Lo giuro... va.
(a 3)

ART. Cedo, cedo, a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

PRIMO

ALA. Mi vedrai, mia fe n'avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch'io spero ancor.

VAL. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
Proverai rimorso in cor.

(si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera.
Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ARTURO, *indi OSBURGO, e CACCIATORI.*

(Comincia ad oscurarsi il cielo e a minacciare tempesta che scoppia poi con violenza. Art. assorto in profondi pensieri)

ART. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.

ART. Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor. *(si avvia per partire: esce Osb. dal lato opposto col Coro)*

OS.COR. Odi, Artur...

ART.

CORO

ART.

CORO

ART.

CORO

ART.

CORO

ART.

CORO

ATTO

Mi lascia.

Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito.

Io? da chi...

Da chi più credi
Fido a te, l'inganno è ordito...

Come? dove?...

La Straniera

A cui fe tu presti intera...
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir...Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir...

Ciel! che sento!

Noi nel bosco,

Non veduti dagl'indegni,
Col favor dell'aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi...
Accusati d'inudite,
Di esecrande reità.

Ah! cessate... non seguite...

Coppia rea! tremar dovrà.

Taci, taci... acqueta l'ire...

Fungi ancor, non ti scoprire...
Non dar campo ai menzogneri
D'inventar più rei misteri...
Ti convinci da te stesso

PRIMO

Dove giunga il loro eccesso...

Poi prorompi, e sia bandita

Ogni voce di pietà...

Oh perfidia!

Fia punita.

Oh furor!

Si sfogherà. (*il Coro tragge
seco Art. e si disperde*)

ART.

CORO

ART.

CORO

ALA.

VAL.

ALA.

VAL.

ART.

ALA.

ART.

VAL.

ALA.

ART.

VAL.

ALA.

Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Ti rivedrò?

Domani.

(Ecco gl'indegni insieme.)
Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
(Perfida!)E tu sovventi
De' sacri giuramenti:
Tu déi fuggire Arturo,
Tu déi con me partir.Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

SCENA XII.

ALAIDE e VALDEBURGO dalla capanna;
indi ARTURO che si cela.

VAL. ALA. Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
ART. (Empio! l'estremo addio
All' infedel dai tu.)

SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAIDE alla capanna: quand'essa è rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio.

ART. Léopoldo!
VAL. (dall'alto) Oh Ciel! qual nome!
ART. Léopoldo!
VAL. Artur! (riconoscendo la voce)
ART. Discendi.
VAL. Che vuoi tu?
ART. Vendetta. (con voce repressa)
VAL. Come?
ART. Mal t'infingi: ti difendi.
VAL. Qual furor!
ART. Estremo è desso.
VAL. Chi lo accende?
ART. Tu... tu stesso.
VAL. Io?...
ART. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.
VAL. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Val. retrocede incalzato da Art. fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)
ART. Mori.
VAL. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna ALAIDE con una face in mano.

ALA. Qual romor!
Chi vegg' io? (s'incontra in Art.)
ART. Son vendicato.
ALA. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
ART. Dal fellon da me svenato...
ALA. Ah! dov' è?
ART. Nel lago, esangue.
ALA. Che mai festi?
ART. Il tuo tesoro...
ALA. Léopoldo... ucciso io l'ho.
ART. Ah! il fratel...
ALA. Fratello? (spaventato)
ART. Io moro.
ALA. Ti fia reso, o anch' io morrò. (ascende velocemente alla riva: e si precipita nel lago)
ART. Odi... arresta.
VOCI Un uom nell'onda! (lontane)
ALA. Ciel soccorso!
VOCI Aita, aita!... (più vicine)

SCENA XV.

Accorrono gli abitanti delle rive del lago con fiaccole.
OSBURGO seguito da uomini armati.

CORO La Straniera!... sangue gronda.
ALA. Sangue!... o Ciel!... (innorridita)
CORO Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso...
Qual misfatto hai tu commesso?
OSB. Questo acciar di sangue intriso

ATTO PRIMO

Riconosci?

ALA. Ah! lo ravviso...

Lo ascondevi agli occhi miei...
Ch'io no'l vegga!... orror mi fa.

CORO Empia! forse!...

ALA. (fuori di sè) Ah! sì, son tale...

L'amor mio fu a lui fatale...
Io l'uccisi, lo perdei...
Per me pena il Ciel non ha.

CORO Tu omicida!... ah! sì, lo sei...

Te la scure punirà. (un momento di silenzio:
tuona, lampeggia, ec.)

ALA. Un grido io sento...

Suonar per l'onda...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Giascun si taccia...

Nessun risponda...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi, o tuono,

Accusator.

Io l'ho perduto...

Io l'ho voluto...

Non v'è perdóno

A tanto error.

CORO Paventa, indegna,

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor. (la tempesta è al colmo.

Osb. e gli armati la circondano e

la traggono seco. Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA ove si raduna il Tribunale degli Spedalieri: porta in prospetto.

I GIUDICI sono assisi sui loro scanni; in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il PRIORE che presiede al tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è OSBURGO accompagnato dai TERRAZZANI che, da lui sedotti, deposero contra ALAIDE. La sala è circondata di Guardie.

IL PR. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al Cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

IL PR. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)
CORO Eccola.

SCENA II.

ALAIDE, *in mezzo alle guardie, coperta da un gran velo, e detti.*

IL PR. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

ALA. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai di ridenti.
Io l'obbliai.

IL PR. (Qual voce! e quali accenti!)...
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui t'avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

ALA. Sono innocente.

IL PR. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

ALA. No.

IL PR. Vedesti almeno

La vittima?

ALA. Neppur.

IL PR. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?
(Alai. tace, ma è vivamente commossa)

Perchè? favella.

ALA. Mio segreto è questo.

IL PR. Sciaugurata! Lo svela.

SECONDO

31

Il segreto ti perde.
CORO In tua difesa
Nulla produr puoi tu?
ALA. Nulla.
IL PR. E non sai
Qual t'aspetta destin?
CORO Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO si precipita nella sala affannoso ed ansante.

ART. Morte cadrà sul mio.
TUTTI Arturo!
ART. Ella è innocente: il reo son io.
OSB. Giudici, no'l credete...
Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.
ART. Ribaldo! E chi t'inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi
Lo giuro, o Cavalier', io che, furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
ALA. (Misero!)
OSB. (Ei si è perduto.)
CORO (E il ver parlò?)
IL PR. Straniera, udisti il Conte?
È desso l'uccisor? — Tu taci? — Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
ART. Complice mia!
CORO La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

*Si apre la porta in fondo,
e si presenta VALDEBURGO avvolto in bianco mantello.*

VAL. Ambi fian sciolti.

GRIDO GENERALE Ah! Valdeburgo!

ALA. (arrestandosi sbigottita) È desso.

VAL. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.

CORO Oh! qual prodigo!
IL PR. E sorgere

VAL. Te dalla tomba io miro!
Bando al terror: miratemi:
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.

TUTTI Tu vivi? (ALA. si getta nelle sue braccia)

ART. (per correre a lui) Ah! gioja!

VAL. Scostati:

ART. Morto son io per te.
VAL. Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (per trarla seco)
CORO Oh! Valdeburgo!

VAL. Arrestati:

CORO A me straniero or sei.
Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.

SECONDO

La legge il vieta: scoprasi.

VAL. A te si scoprirà. (a parte al Priore.)

ALA. ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore) (maravigliato)

IL PR. Ah!

ALA. Taci.

IL PR. (al Coro) Uscir può libera...
A noi perdona e va. (ad Ala.)

CORO (Tanto confuso è il Preside!

ART. Così per lei commosso!) (Me la rapisce il barbaro,

CORO E oppormi a lui non posso!) (Mistero inesplicabile:

VAL. Costei chi mai sarà?) (Ella perdonava; ed ultimo,

IL PR. Eterno addio vi dà. (Val. conduce
seco Ala. la porta del fondo si chiude)

SCENA V.

IL PRIORE, OSBURGO, CAVALIERI e POPOLO.

IL PR. Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto Tribunal, trema. Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io no'l perdonò.

OBB. Se reo son io, no'l sono
Che di soverchio zel...

IL PR. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Osb. parte col Popolo)

SCENA VI.

IL PRIORE, e i CAVALIERI.

IL PR.
 Voi che presenti foste
 »A sì mirabil caso, e interrogarmi
 »Non vi attentate, forse un dì potrete
 »Di tanto arcano sollevare il velo.
 »Per or vi basti, e il Cielo
 »Nè chiamo testimon, che la Straniera
 »Giustificata è appien: che donna in terra
 »Non avvi al par di lei scevra di colpa;
 »Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa.

(parte)

SCENA VII.

FORESTA come alla Scena VII dell' Atto primo.

ARTURO, *indi* VALDEBURGO.

ART.
 A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
 La soffrente Alaide. « Udirmi, udirmi
 »Dovranno entrambi, o di mia man trasfitto
 »Vedermi qui... sulle vietate soglie.
 »Vadasi or tosto. — Ah! qual timor mi coglie!
 Con qual cor, con qual fronte
 Di Valdeburgo sosterò l'aspetto,
 Io sciagurato, io tinto
 Del sangue dell'amico?.. Ebben, vendetta
 Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
 Pur che un istante sol venga il mio pianto!

(va per entrare: si presenta Vald.)

VAL. Tu qui!..

ART. Deh! Valdeburgo...

VAL. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

ART.
 Dolor, rimorso,
 Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
 Che più straziano un cor. — Oh! tu che amico
 Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
 Tu non avrai pietade? A me per sempre
 Chiuder vorrai le braccia?

VAL. Il sangue sparso
 Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
 Ogni legame che nostr' alme unia.
 Lasciami.

ART. Non andrai ... mi uccidi in pria. (arre-
 VAL. Che vuoi da me? Che ardisci standolo).
 Sperare ancor?

ART. Il tuo perdón e quello
 Dell' offesa Alaíde.

VAL. Il mio ... s'ei puote
 Consolarti un istante ... io no'l ricuso;
 Quel d'Alaíde... solo in Ciel l'avrai.

ART. Ch'io l'implori da lei...

VAL. Da lei! Giammái.

ART. E chi potria vietarmi
 Ch'io mi prostri al suo piè?

VAL. Tu il chiedi? Il vieta
 D'Alaide la vita, e la sua pace.
 Egra, languente giace,
 Priva di sensi quasi...

ART. Ella! gran Dio!
 Sgombrami il passo... io son furente, insano...

VAL. Fermati, e un'altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello
 T'apri il passo, a lei t'invia:
 Del mio sen tu sai la via,
 Non ti resta che ferir.
 ART. Ah! pietà... non io favello;

ATTO

È un amore disperato...
 È il dolor d'un cor piagato,
 È l'angoscia del morir.
 VAL. Infelice!
 ART. A te mi prostro... (*suplichevole*)
 Ch'io la veggia un solo istante!
 VAL. Vanne dunque, e reca, o mostro,
 Morte a lei col tuo sembiante...
 Leggi in volto alla giacente
 Il terror di te presente;
 Da quel labbro scolorito
 Odi un muto maledir...
 ART. Ah! non più... così abborrito?
 VAL. Tu lo merti...
 ART. O río martir!
 VAL. Tu togliesti alla dolente
 Ogni speme di riposo...
 Tu tradisti un'innocente
 Che ti amò, ti elesse a sposo...
 Un amico hai tu trafitto...
 Violato onore e fe...
 Qual ti resta a far delitto?
 Chi più reo sarà di te?
 ART. Ah! non sai d'un core ardente
 Il delirio tormentoso...
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il Cielo è tenebroso...
 Altra luce non vegg' io
 Che Alaíde innanzi a me.
 Ah! morir, morir desio
 Se più guida a me non è.
 VAL. Forsennato! e insisti ancora?
 Che far debbo? chi mi regge?
 ART. Alaide all'ultim' ora
 Ti favella e a te dà legge...

SECONDO

ART. Parla... parla.
 VAL. Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto...
 D'Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaíde ancor vivrà.
 ART. Viva, ah! viva, e sia placata...
 Il mio cor s'immolerà.
 Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m'appresto...
 Sia presente in quel momento...
 Mi sostenga nel cimento...
 La virtù, ch'io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.
 VAL. E obbedir prometti a lei?
 ART. Lo prometto.
 VAL. Ebben verrà.
 Tergi il pianto, e vanne omai
 A mertar perdón e pace:
 Del coraggio che non hai
 All'altar sarai capace...
 Il tuo cor rigenerato
 Nuovi sensi acquisterà...
 La memoria del passato
 Come sogno sparirà.
 ART. Ah! se me non vuoi spergiuro,
 Se a soffrir mi vuoi capace,
 Non parlarmi del futuro,
 Non offrirmi un ben fallace...
 Quanto io sono sventurato,
 Il tuo core appien lo sa...
 La memoria del passato
 Sol con me morir potrà. (*partono*)

SCENA VIII.

GABINETTO D'ISOLETTA NEL CASTELLO DI MONTOLINO.

ISOLETTA sola:

essa è in abito dimesso, e profondamente addolorata.
 Nè alcun ritorna?... Oh! cruda,
 Dolorosa incertezza! — Ognun mi lascia
 Quel che avvenne ignorar. Tutto è mistero,
 È tristezza, è squallore quanto qui vedo.
 Artur m'abbandonò... che più richiedo?...
 E di mie nozze il giorno
 Era pur questo!.. E sul mio petto ancora
 Stassi il pegno d'amor, che di sua mano
 Vi appese l'infedel! * Eccolo... ei sembra

(* si stacca dal seno un ritratto)

Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
 Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.

Ah! se non m'ami più, (contemplando
 Perchè sì dolce ancor il ritratto)

Sembra parlar d'amor

Il tuo sorriso?

Ah! se non m'ami più,
 Mi rendi il core almen,
 Il core che dal sen
 Tu m'hai diviso.

Ma che parlo? a chi favello?
 Lunge è Artur...

SCENA IX.

CORO DI DAMIGELLE, e detta.

CORO Esulta; ei riede. (accor-
 ISOL. Che mai dite?... (rendo lietamente)
 CORO È nel Castello

A che vien?

CORO Perdono ei chiede;
 Te fin d' oggi all'ara ei brama,
 E il consente il genitor.

ISOL. E sia ver?

CORO Ei t'ama, ei t'ama,
 È pentito dell' error.
 ISOL. Io sua sposa!.. Oh lieto giorno!

CORO Mi ama ancora!.. Oh sommo bene!
 ART. Ecco ei vien... ecco ei viene! (entra Art.)

ART. Vieni, il terror dimentica,
 I miei trasporti obblia,
 Nuda vedrai quest'anima
 Là dell' altare al piè.

ISOL. E tu sembiante ad Angelo
 Che il Ciel custode invia,
 Dolcezza ignota agli uomini
 Farai che piova in me.

ISOL. Ah! sì, son teco, ah! giudica
 L'affetto mio qual sia,
 Se dopo tanti spasimi
 Posso prestarti fe.

TU del mio cor sei l'arbitro,
 Sei tu la luce mia:
 Da nodo arcano e magico
 Io sono avvinta a te.

CORO Si vincesti, esulta alfine:
 Orna il seno, ingemma il crine,
 Vagheggiata - invidiata
 All' altar ti attende amor. (partono)

SCENA X.

ATRIO CHE METTE AL TEMPIO DEGLI SPEDALIERI.

CORO di DAME e CAVALIERI.

DAME	CAVALIERI
È dolce la Vergine	È fervido il giovine
Qual Luna modesta,	Qual Sole di maggio,
Che i teneri desti	Che avviva d'un raggio
Pensieri del cor.	La prole dei fior'.
Oh! quanti costarono	Oh! quante destarono
Sospiri agli amanti	D'amore scintille
Quegli occhi brillanti	Le ardenti pupille
Di onesto pudor!	Spiranti valor!

TUTTI

Ma fu di mill'anime	Tal gode all'anemone
La fiamma negletta:	Superbo fiorento
D'Arturo è Isoletta:	Viola innocente
È scelta d'amor.	Unire il cultor.

SCENA XI.

*Il Signore di Montolino, Isoletta, e Arturo;
indi Valdeburgo, e Alaide.*

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

MON. „Dolce di un padre al cor suona la voce
„Che plaude al lieto evento, onde son paghi
„Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

ISOL. „(Impallidisce Artur.)

ART. „(Dove son io!)

MON. „Siate presenti al rito,
„Ed ai paterni augurj unisca i suoi
„La sincera amistà, l'amor, la fede.

(Esce Val. Ala. coperta di un gran velo si presenta da lontano, e si nasconde dietro un monumento)

ART. Valdeburgo!

(Coraggio: ella ti vede.)

ISOL. Arturo!

ART. (senza badare a Isol.) (Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Val.)

ISOL. (avvicinandosi a lui) Artur! non m'odi?

„Nè un guardo sol, nè un detto

„A me rivolgi?...

ART. (scuotendosi) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

(suona la squilla del tempio, il quale s'illumina)

SCENA XII.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta dalla parte del Tempio.

IL PR. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi.
Voi soli attesi siete.

MON. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

ART. (con sommo turbamento) Va... mi precedi...
Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

MON. Al tuo volere io cedo. (parte)

SCENA XIII.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaide nascosta.

VAL. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

ART. (Misero!)

ISOL. (osservando Art. con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

ART. Non so... qual uom demente,

ATTO

Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

VAL. (Infedel!)

ART. Ma son tuo... Ecco la mano.

Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga.

(Isol. stende la mano tremando. Si mostra Ala. le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento)

ALA. Ah!

ART. (veggendo Ala.) Cielo!

ISOL. È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!

Perchè mi hai lusingata?

Non più imene per me... non sono amata!

(si copre il volto lagrimando. Val. la sostiene)

VAL. Si! tu il sei. (prendendo per un braccio Isol.
e dando un'occhiata di rimprovero ad Art.)

ISOL. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

ART. Oh! Isoletta!.. tu non sai...

ISOL. Io so tutto.

ALA. (Oh! Cielo, ajuto!) (a 4)

VAL. (Sei presente ad Alaide... (ad Art.)

Ella t'ode, o mancator.)

ISOL. ART. (Qual sarà dolor che uccide,

e ALA. S'io resisto al mio dolor!)

ART. Deh! perdona...

ISOL. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro...

Sciolto sei... da me ti parti.

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor. (si strappa la

ghirlanda nuziale. Ala. si avanza risolutamente)

SECONDO

ALA. Ferma.

VAL. (È dessa.)

ART. (Oh! me infelice!)

ISOL. A che vieni?

ALA. A farti cor. (raccoglie la ghirlanda)

ISOL. Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo?...

ALA. La Straniera. (scoprendosi)

ISOL. Oh mio spavento!

ALA. All' altar vi chiama il Cielo;

UBBIDITE (li prende entrambi per mano)

Ubbidite - me seguite...

Là comincia il vostro amor.

(Ala. strascina seco nel tempio Art. e Iso. senza

dar loro il tempo di riaversi. Val. li segue)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE:
ella è tremante, agitata, e quasi fuori di sé.

ALA. Sono all'ara... Barriera tremenda

Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!

Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda..

Non l'amore, la speme lasciai. (s'inginocchia, e stende le mani al Cielo pregando)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...

È l'estrema favilla d'un foco

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrifizio - che il core ti fa. (odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale.

Ala. sorge sbigottita, e porge l'orecchio)

CORO Pari all'amor degli angoli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d'incensi odor.

ALA. (durante il canto) Ahimè! comincia
Il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

CORO Stringi le due bell'anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

ALA. Ah! sì... felici
Vivano insiem... Ma più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio (cessa
Succede ai canti del devoto Coro... la musica)
Il giuramento... è proferito... io moro.
(si abbandona a' piedi d' un monumento)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio. Da lì a poco n' esce ARTURO
come fuori di sé. ALAIDE si scuote.

CORO Vaneggia... Il passo sgombrisì... (di dentro)
Sostengasi Isoletta...

ART. Ancor ti trovo. (veggendo Ala.)

ALA. »Ah! misera!

ART. »Seguimi... il passo affretta.

»Da me volean dividerti...

»Giammai... tu sei con me.

ALA. Ah! che mai tenti?

ART. O vivere,

O morir teco io tento.

ALA. Lasciami.
ART. Vieni...
ALA. Ah! sentimi...
ART. Sol le mie furie io sento. (strascinandola)
ALA. Aita, aita!
ART. »Invano...
»Non mi uscirai di mano;
»Chi primo s'avvicina,
»Morto cadrammi al piè.

SCENA ULTIMA.

IL PRIORE degli Spedalieri, CORO e POPOLO:
poi VALDEBURGO.

IL PR. Chi veggio? La Regina!
TUTTI Regina!
ART. Quale? ov'è? (vivamente percosso)
IL PR. Tu l'hai presente... Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isamberga, e riedere,
Regina, al soglio déi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
ART. Sovra il mio corpo spento
Ritorna al soglio. (si tragghe)
TUTTI Ahimè!
ALA. Arturo! Arturo! (per accorrere a lui)
VAL. (arrestandola) Scostati.
Deh! si soccorra.
TUTTI Ei muore.
ALA. Muore!! D'Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...

IL PR. Regina!

VAL. Agnese?

TUTTI (*confortandola*) Calmati,

Riedi, deh! riedi in te.

ALA. Or sei pago, o Ciel tremendo... (*nell'estrema*
Or vibrato è il colpo estremo... *disperazione*)

Più non piango - più non temo,
Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

TUTTI Ah! lo spirto l'abbandona...

Ciel perdonà - un tanto error.

(*Ala. si abbandona fra le braccia del Coro*)

FINE.

36687

